

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

**Che senso ha parlare di bene comune, quando ci sono sindaci che si divertono a prendere il loro paese come uno straccio per pulirsi il trono del loro ego?**

[di don Giorgio De Capitani](#)

**D**a quando nel 1995 il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, mi disse: "È il momento di prendere di nuovo una comunità parrocchiale. Stai pronto...", passò ancora un anno, in attesa che il parroco don Domenico si decidesse di lasciare la parrocchia, così come più volte aveva promesso.

Finalmente, era il mese di settembre del 1996, dalla Curia mi arrivò la conferma: "Vai a Monte, la parrocchia ora è libera...". Attesi ancora un mese, sempre a causa della indecisione di don Domenico, e finalmente a ottobre mi trasferii nella casa parrocchiale di S. Ambrogio in Monte.

Passarono pochi mesi e, già agli inizi del 1997, era avviata la campagna elettorale per le amministrative a Rovagnate, da tenersi domenica 27 aprile 1998. Anche io mi esposi, sostenendo la lista civica "Voltiamo pagina per Rovagnate", che inaspettatamente ottenne la vittoria, spodestando un governo di democristiani durato forse più di 50 anni.

Non interessa qui dilungarmi sulle vicende che costringeranno la nuova amministrazione a dare subito le dimissioni, per poi, cambiato il nome del candidato sindaco, ripresentarsi e di nuovo vincere le elezioni (16 novembre dello stesso anno).

Ora la squadra era perfetta, pronta a gestire il bene comune di Rovagnate. Sindaco, Fabio Sottocornola, vicesindaco Marco Panzeri.



**MARCO PANZERI**  
sindaco de La Valletta Brianza (Lc)

**EFREM BRAMBILLA**  
sindaco di Santa Maria Hoè

Tutto potevamo dire tranne che la nuova amministrazione non fosse composta di persone, soprattutto giovani, spinte dall'intento di dare un nuovo volto al paese. Gente preparata e competente!

Era ora di cambiare, ma bisogna farlo con idee nuove, senza tradire le giuste aspettative della gente.

**R**assiamo sull'altra sponda della Valletta.

Il 15 e 16 maggio 2011 ebbero luogo le elezioni comunali a Santa Maria Hoè. Venne eletto come sindaco Carmelo La Mancusa con la Lista Civica "Una Speranza per Santa Maria Hoè". Come vice sindaco fu scelto Efreem Brambilla.

Stessa situazione come quella capitata al Comune di Rovagnate, ma solo apparentemente.

Sì, in realtà la nuova lista vincente aveva sconfitto la lista di democristiani che avevano amministrato a lungo il Comune di Santa Maria Hoè.

Ma c'è un particolare da notare, che per me non è un particolare, ma importantissimo.

Ho già anticipato che la nuova lista vincente di Rovagnate del 1997 era composta di gente seria e preparata, mentre la lista vincente di Santa Maria Hoè era composta di gente del tutto incompetente.

C'è di più. L'allora prete residente con incarichi pastorali a Santa Maria Hoè, don Benjamin, mi aveva confidato che i nuovi amministratori (loro stessi l'avevano detto) si erano presentati come candidati facendo una lista "per gioco", sicuri di non vincere e che, dopo la vittoria, erano quasi rimasti spiazzati.

Questo, se è vero, ed è vero, fa capire tante cose su poi come questi amministratori "burloni" si comporteranno combinando non pochi guai.

L'incompetenza, più campanilismo e grettezza mentale, alla fine porta un paese al fallimento.

**P**erto – l'ho spiegato durante l'incontro pubblico sul bene comune a Dolzago il 18 marzo scorso – per amministrare un paese, e questo vale in tanti altri campi, neppure basta la competenza: ci vuole l'intelligenza, fondamentale per capire che cos'è il vero bene comune.

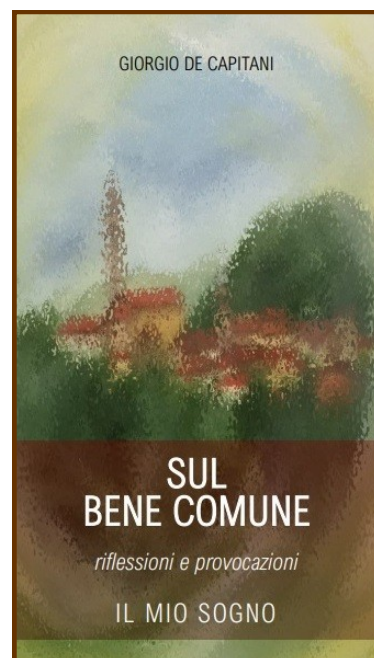
Come "il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare" (così ha confessato spontaneamente don Abbondio di fronte al Cardinale Federico Borromeo), così l'intelletto, o c'è o non c'è, e se anche ci fosse ma rimanesse al buio, non servirebbe a niente, anzi potrebbe dare false illusioni che il bene comune sia un prodotto di una mente "che mente" o di una mente che partorisce una sfilza di opinioni personali o prese da altri che dall'alto di una cattedra seminano scemenze e idiozie.

Competenza e intelligenza sono un binomio indispensabile per guidare una comunità, anche civile. Dunque, per realizzare il bene comune, occorrono competenza e intelligenza, se si vuole fare le scelte giuste, o migliori.

Ma che cos'è il bene comune? Nelle mie varie e molteplici esperienze ho incontrato sindaci, bravissime persone, anche competenti ma che non avevano alcuna cognizione del bene comune, magari qualche idea confusa, tanto confusa da scambiare il bene comune con qualche opera da realizzare o con qualche servizio sociale da offrire ai cittadini più bisognosi. Ma "oltre" non andavano, e i cittadini si accontentavano anche di piccole cose, purché fossero salvati i loro piccoli interessi.

**A** detto bene Martina Viganò, nella sua introduzione all'incontro pubblico a Dolzago del 18 marzo: «Mi hanno più volte riferito che anni fa in quasi tutti i paesi, anche negli oratori, anche della nostra zona, si organizzavano delle vere scuole di politica, dove già da giovani ci si formava alla Politica. E oggi? Almeno qui in Italia, tutto è lasciato alla improvvisazione più analfabeta (politicamente parlando) e talora anche selvaggia del primo tizio che un mattino si alza dal letto e dice: "Voglio anche io scendere in campo", senza avere una benché minima preparazione politica, ma certamente spinto da altri scopi non sempre nobili. Quando, anni fa, è sceso in campo un noto imprenditore milanese che pretendeva di prendere lo Stato e ogni organismo statale come fosse un'azienda facendo per forza quadrare i conti (pensate al mondo della scuola e della sanità!), ecco, mi chiedo se anche oggi non sia così. Mi chiedo anche: come è possibile far coincidere il concetto nobile di bene comune con il concetto aziendale?». »

Se penso ancora che qualcuno si possa permettere di fare una lista "per gioco", allora mi chiedo fino dove l'imbecillità possa arrivare, anche se, come aveva detto Albert Einstein, l'imbecillità è infinita. E non avevo dubbi.



**M**i sento a disagio quando parlo del bene comune, e tremo al solo pensarci: è un bene così prezioso che non può essere “comune” nel senso peggiore del termine.

Quando si parla di bene comune, si pensa: “Ecco: questo è mio!”. E... non si pensa al vicino. Rendere il bene veramente comune a tutti – la comunione implica l'unione degli esseri prima che degli averi – è oltremodo difficile, perché a parole siamo tutti d'accordo di volerci bene, in pratica saltare il fosso creato dall'egoismo individuale è scomodo e pericoloso.

Il bene comune è l'amore totale al proprio paese, così totale che lo devi dividere tutto per ciascuno degli abitanti. Non solo un pezzo per ciascuno, ma ogni pezzo deve far parte del tutto.

Mi rendo conto che questo, in pratica, al di là dell'ideale, non sarà facile per nessuno. Il bene comune lo si deve prima appassionatamente amare, renderlo parte del proprio essere, lasciarlo palpitare dentro, farlo pulsare con i battiti del proprio cuore.

Utopia? Certo, per i mestieranti. Ma dei mestieranti dobbiamo fare a meno: bisogna toglierli dalle liste elettorali, bandirli da ogni campo educativo.

Il bene comune va messo in mani sicure, affidato alle coscienze, prima che ai titolari di uffici burocratici. E non va assolutamente consegnato a gente che si prende gioco dei diritti dei cittadini, per fare il proprio interesse.

Chi si assume un incarico pubblico nel campo politico/amministrativo non deve trarne nemmeno un piccolo vantaggio personale. Nemmeno pensarci.

Egli deve mettere in conto che dovrà perdere tempo, denaro, clientela, affari, carriera, anche amicizie.

Sì, il bene comune è al di sopra anche delle amicizie personali, addirittura degli affetti familiari.

Il bene comune ama la dialettica, ovvero il confronto costruttivo: non vive sugli antagonismi ideologici.

Il bene comune richiede un confronto onesto e sincero tra le diverse energie presenti sul territorio, nella ricerca non del compromesso per andare tutti d'accordo o per dare qualche contentino ora a destra ora a sinistra, ma per cercare il “meglio”, che si può trovare anche in una proposta del cittadino più semplice, o nell'“avversario” politico.

Il bene comune è, dunque, la ricerca del meglio tra coloro che vogliono veramente bene al loro paese. Non importa se oggi è la maggioranza a proporlo, e domani la minoranza.

Si vedono ancora, nei nostri paesi, cose vergognose, che fanno male al bene comune.



MUNICIPIO DI S. MARIA HOÈ

Il bene comune è qualcosa da conquistare ogni giorno. Non dire: È così, e basta! Il bene comune di oggi richiede profezia: saper intuire il domani, e il domani è già potenzialmente nell'oggi.

**Q**usate una mia confidenza personale: la dico non per vantarmi, ma per dire quanto soffra interiormente quando succedono cose assurde, grottesche e paradossali, come quanto sta succedendo nella Valletta Brianza, intesa in senso lato.

Ho sempre ammirato e rispettato la buona volontà e la rettitudine di chi, avendo delle responsabilità, si dà da fare anima e corpo per il paese (in quanto sindaco) o per la propria comunità cristiana (in quanto parroco). Si possono anche avere idee politiche o religiose diverse, ma chi spende le sue energie migliori per il bene comune o per il bene dei suoi fedeli, merita rispetto.

Ma chi si comporta in cattiva fede e ha dei ruoli di sindaco o di parroco, allora tiro fuori tutto l'ardore che ho dentro, e faccio fuoco. Anche io, quando ero a Monte, mi sono trovato contro preti o laici diabolici. Non mi sono tirato da parte, ma ho continuato per la mia strada, sapendo che la gente avrebbe capito il mio voler bene al loro paese. E la gente passa sopra a tutto il resto.



MUNICIPIO VILLA S. CUORE

**7**n tutta la mia longeva esistenza ne ho viste di cose brutte, ma non ho mai incontrato un sindaco come Efrem Brambilla, borgomastro di Santa Maria Hoè (Lecco).

Perché non dirlo pubblicamente?

E pubblicamente dico la mia idea che mi sono fatto di questo particolare sindaco.

Forse, dico forse, è una mia sensazione: non si tratta di campanilismo che entro certi limiti posso anche capire e perfino accettare. Il campanilismo può essere segno di “troppo amore” per il proprio paese. L’avevano anche i parroci di una volta che lottavano per difendere i diritti della propria comunità. Oggi questi parroci avendo più parrocchie, perché fanno parte della stessa Comunità pastorale, non so se riescano ad amare eccessivamente ogni parrocchia. Ho detto: “entro certi limiti”, altrimenti il campanilismo offusca l’intelletto.

Ma le prese di posizione dell’attuale sindaco di Santa Maria Hoè hanno tutta l’aria di essere rivestite, addirittura impregnate di paranoica gelosia, di cieca vendetta, di bieca rivincita, di malefico odio, nei confronti di un Comune confinante, La Valletta Brianza, o meglio, siamo più espliciti, nei riguardi della persona di Marco Panzeri.

Dunque, secondo me sarebbe una questione del tutto personale da parte di Efrem Brambilla. Il che, se fosse così, sarebbe veramente grave, gravissimo.

È difficile attaccare Marco Panzeri nel suo ruolo di Sindaco: avrà anche un brutto carattere (mi assomiglia), ma è talmente competente e ostinato nel credere in ciò che fa per il bene del suo paese da suscitare una diabolica contrapposizione, facendo spegnere il lume della ragione di chi come Efrem Brambilla si rende conto che non può stare alla pari, in serietà e competenza, oltre che per intelligenza. E allora, per giustificarsi davanti ai suoi cittadini, tira fuori la palla dell’autonomia di Santa Maria Hoè, e i suoi cittadini, non ho ancora capito per quale motivo, gli danno ragione o tacciono forse per altre ragioni, che posso anche capire, ma non giustificare. Ed è qui l’altro problema: un paese che vede, almeno spero, ma che non reagisce, e lascia fare. La stessa cosa, anzi calcando di più la mano, dovrei dirla nei riguardi dei collaboratori di Efrem Brambilla, che, non solo stanno zitti, ma sembra che lo stiano sostenendo a spada tratta. Dovranno assumersi le loro responsabilità!

Mi chiedo come si possa dar ragione a un sindaco che sembra del tutto fuori di testa, deciso ad andare fino in fondo, appellandosi anche a bravi avvocati, pur di distruggere un sindaco locale e di conseguenza un paese, La Valletta Brianza, dimenticandosi di una cosa: prima o poi la sua imbecillità lo trascinerà in un burrone, e con lui il suo paese, Santa Maria Hoè, screditando anche il suo ruolo di sindaco, che tutti vorrebbero impegnato in quel bene comune, di cui purtroppo non ha neppure una minima nobile idea. Il suo smodato ego lo ha accecato!

Attualmente non credo che ci sia un rimedio per farlo rinsavire: spodestarlo dal trono sì, questo spetterà o alla legge che dovrà pur intervenire o ai suoi cittadini, senza escludere una dimissione in massa dei collaboratori del Sindaco. Ma qualche dubbio ce l’avrei, visto come si sono fino ad ora comportati: non vedo una via d’uscita, ciechi anche loro come il loro padroncino, che essi riveriscono oscenamente.



EFREM BRAMBILLA

**Nell’inserito a 8 pagine troverete altri articoli.**

**Vi invito a leggerli. Qualcuno dovrà pur uscire dal proprio buco, e tentare l’impossibile perché questa situazione si risolva nel migliore dei modi.**